

## NEL PAESE DEL SOL LEVANTE

Dopo un volo aereo durato un'intera giornata, sono atterrata in Giappone. Sapevo ben poco di come sarebbe stato il mio viaggio, e non mi sarei mai aspettata che questa sarebbe stata la più bella esperienza della mia vita.

Non avevo ricevuto molte informazioni né sul soggiorno né sulle mie famiglie ospitanti: sapevo solo che avrei passato il mese a Tamano, una città di 70.000 abitanti nella prefettura di Okayama, situata nella zona tra Hiroshima ed Osaka.

Arrivata all'aeroporto di Osaka ho trovato il signor Akano, un membro del Lions Club, che ha accompagnato me ed Elisa, un'altra ragazza italiana che aveva viaggiato con me, in stazione a prendere il treno ad alta velocità. Già in queste prime ore ho notato come il Giappone sia diverso dall'Italia, dalle bevande e confezioni di cibo eccentriche e colorate alla gente che si mette ordinatamente in fila per entrare nel treno. Durante il tragitto da Osaka ad Okayama, durato meno di un'ora, io ed Elisa abbiamo notato con un po' di imbarazzo che eravamo le uniche persone in tutto il vagone a chiacchierare e fare rumore.

Una volta scesa ho trovato una grandissima sorpresa: entrambe le mie famiglie e i membri del Lions Club erano venuti ad accogliermi con tanto di bandiera italiana, cartelli e striscioni con scritto "benvenuta Francesca". Dopo i primi abbracci e presentazioni e qualche mio tentativo di dire "Hajimemashite, watashi wa Francesca desu" (piacere di conoscerla, io sono Francesca) pronunciato molto male, ma che a loro aveva fatto molto piacere, abbiamo iniziato con le foto di gruppo, tutti rigorosamente con le mani posizionate a formare il segno della pace (cosa che, come ho in seguito notato, fanno quasi sempre in ogni foto sia i bambini che gli adulti e gli anziani).



### La famiglia Shinki:

Sono arrivata così a casa della famiglia Shinki nella periferia di Tamano, in mezzo a colline rivestite di un verde intenso e cosparse di case dai tetti in tegole dalla forma tradizionale. All'interno dell'abitazione del signore e della signora Shinki, due persone anziane che possiedono una ditta di pulizie, ho trovato una fusione tra modernità ed elementi più caratteristici della cultura giapponese, come il soggiorno, il cui pavimento è rivestito dal "tatami", una specie di tappeto fatto di paglia pressata, con al centro un tavolino molto basso intorno al quale ci si accuccia inginocchiati. In giardino un orticello e un bellissimo esemplare di Shiba Inu di nome Jacky. La famiglia era molto amichevole e ospitale, e hanno tutti provveduto a farmi sentire a mio agio fin dall'inizio, malgrado le difficoltà di comunicazione: tra i numerosi parenti, infatti, le uniche che conoscevano l'inglese,

anche se solo a livello base, erano le nipoti Mai, Ayaka e Naho, rispettivamente di 23, 19 e 16 anni.

La signora Shinki è un'eccellente cuoca e tra la sua cucina e i ristoranti ho avuto la possibilità di provare moltissimi piatti tipici giapponesi. La loro dieta è molto diversa da quella italiana, e ne ho avuto prova già dal secondo giorno, quando a colazione mi aspettava del tonno insieme all'insalata e altre verdure, accompagnate da riso al



vapore, zuppa di miso e frittata. Il tutto era servito in piccole ciotole di ceramica. Anche se avevano a disposizione coltelli e forchette, volevo imparare ad usare le bacchette e mi hanno pazientemente spiegato come impugnarle correttamente e come tagliare il pesce con quelle. Pure i diversi tipi di noodles (soba, somen, udon, ramen) sono spesso mangiati in modo diverso rispetto a come vengono proposti nei ristoranti giapponesi in Italia: sono serviti in un piatto dal quale vengono presi con le bacchette, intinti a parte in una ciotola che contiene la salsa con la verdura o la carne e vengono infine sorbiti rumorosamente (fare rumore mentre si mangiano i noodles è segno di gradimento). Mi hanno inoltre insegnato a preparare il sushi e gli udon e mi hanno lasciato la ricetta da provare a casa in Italia.

La famiglia Shinki aveva programmato nel dettaglio le attività per ogni giorno in cui sarei stata loro ospite. Con gli Shinki ho avuto modo di vedere il lato più tradizionale del Giappone e visitare numerosi posti di interesse storico, come il santuario Shintoista nei pressi del quale mi hanno anche portata a fare ciotole di ceramica Bizen, tipica del luogo, e la città di Okayama in cui ho visitato il castello, i giardini Korakuen e il museo d'arte orientale. Per consentire un'immersione totale negli usi e costumi del folklore abbiamo passato il fine settimana nel paesino di Niimi per dormire in una casa dall'arredamento tradizionale, con porte scorrevoli (shoji) e pareti di carta pesante, il tatami sul pavimento e il "genkan", la zona d'ingresso dove si lasciano le scarpe (che comunque è solitamente presente in tutte le abitazioni). Abbiamo passato la giornata raccogliendo le pesche bianche tipiche della zona, pescando, e visitando la grotta di Maki-do, e di notte abbiamo dormito sul "futon", il tradizionale letto giapponese che consiste in materasso, cuscino e coperte appoggiati direttamente sul tatami. Il giorno seguente abbiamo visitato Fukiya, uno dei pochi villaggi rimasti del periodo Edo, conosciuto per essersi arricchito attraverso il commercio di rame (in giapponese "bengara"), e sempre legato alla produzione di questo prodotto è stato il resto del tour, che comprendeva la visita alla fabbrica di bengara e alla miniera.

La famiglia Shinki era molto premurosa e non mi faceva mai mancare niente, e tra una visita e l'altra organizzavano sempre attività divertenti: mi portavano nei parchi a tema, alle partite di calcio, ma la cosa più singolare e stravagante è stata affittare costumi per "cosplay" e fare foto ricordo nelle "Purikura", cabine fotografiche usate tantissimo dai ragazzi dove si possono applicare

sfondi, filtri e stickers per rendere le foto più carine e divertenti.

Cercavano sempre, in ogni momento, di dimostrarmi quanto fossero felici che io fossi lì con loro: ricevevo regali da ogni persona che incontravo (una ragazza mi ha perfino fatto dei ritratti), e organizzavano barbecue in mio onore. Sono stata anche invitata a quello che il signor Shinki chiamava "morning study": dopo esserci svegliati alle 4 di mattina siamo andati ad un ritrovo in cui i membri del gruppo facevano a turno riflessioni personali di cui, non conoscendo purtroppo la lingua, non sono riuscita a capire granché, e infine mi hanno



fatto pronunciare un semplice discorso di presentazione in giapponese che mi ero studiata meticolosamente la sera prima.

La famiglia non era stata lasciata sola nell'organizzazione del mio soggiorno, ma poteva sempre contare sul sostegno e la collaborazione degli altri membri del Lions Club. È grazie ad una gita organizzata da loro, infatti, che ho potuto visitare l'isola di Naoshima, famosa per il suo paesaggio mozzafiato e per i suoi musei d'arte moderna e contemporanea. Straordinaria è stata la visita al museo Chichu: progettato dal famoso architetto giapponese Tadao Ando per contenere cinque quadri rappresentanti le ninfee di Monet (il mio artista preferito!), alle quali si sono aggiunte opere di Walter De Maria e di James Turrell, è scavato nel terreno in modo da non rovinare il paesaggio dell'isola, e i sapienti giochi di luce ed ombra dell'edificio consentono di ammirare i quadri di Monet con la luce naturale, cosa richiesta dal pittore impressionista stesso.

Il momento più toccante è stato la visita a Hiroshima, quando abbiamo lasciato degli origami a forma di gru, simbolo di pace, vicino al monumento ai bambini morti a causa della bomba atomica, che mostra la figura di Sadako Sasaki, una ragazzina di 12 anni morta di leucemia provocata dalle radiazioni, e quando al Museo della Pace l'ex direttore raccontò la storia di suo padre, morto durante l'esplosione durante il suo turno in fabbrica prima che lui nascesse.

I membri del Lions Club di Tamano Shibukawa erano persone molto serie, professionali e disponibili. Ho avuto occasione di conoscerli bene durante i viaggi insieme e nelle numerose cene che organizzavano, durante le quali non mancavano di stupirmi con qualche gesto stravagante. Indimenticabile la riunione in cui ho tenuto un discorso sulla mia esperienza in Giappone e durante la quale un socio Lions si è presentato vestito da Doraemon (il gatto spaziale protagonista dell'omonimo cartone animato) con in testa una parrucca da samurai.



### **Il Camp di Tamano Shibukawa:**

Dopo essere stata ospite della famiglia Shinki ho trascorso tre giorni fantastici con il camp a Okayama. Eravamo 15 ragazzi: io ed Elisa, Andrew dalla Malesia, cinque ragazzi e ragazze dal Taiwan e sette giapponesi. Siamo diventati amici fin da subito, anche se la maggior parte parlava solo cinese o giapponese e le ragazze erano veramente molto timide. L'organizzazione del camp (per la quale ringrazio il signor Akano, che ha fatto davvero un lavoro spettacolare) è stata

impeccabile.

Il primo giorno abbiamo rotto il ghiaccio con una caccia al tesoro nel centro storico della pittoresca città di Kurashiki, tra le antiche case del periodo Edo che costeggiano il canale, dalla quale abbiamo ricavato dei dolcetti con la crema di fagioli (deliziosi!) fatti da noi e delle piccole ceramiche a forma di pesce su cui si appoggiano le bacchette. La sera, dopo esserci sistemati in hotel abbiamo assistito ad uno spettacolo di magia inscenato da un membro del Lions Club e ad un'esibizione di una musicista che, dopo aver



eseguito dei brani con il “koto”, uno strumento a corde giapponese, ci ha dato la possibilità di provarlo. Io ed Elisa ci siamo offerte subito volontarie e ci hanno insegnato a suonare una melodia semplice. Gli altri ragazzi, per la timidezza, non hanno voluto provare, quindi abbiamo proseguito con le attività, ma dopo un po’ Andrew non ha resistito e ha chiesto anche lui di provare il kōto. Anche gli altri ragazzi allora hanno vinto la paura e a turno hanno imparato la melodia. In seguito a me, Elisa, Andrew e ai ragazzi taiwanesi hanno fatto provare lo “yukata”, il tradizionale abito estivo simile al kimono, e ci hanno consegnato dei “sensu” e degli “uchiwa” (due tipi diversi di ventagli): ognuno ha firmato e scritto dediche sui “sensu” degli altri, mentre sull’ “uchiwa” mio e di Elisa hanno scritto i nostri nomi in kanji (uno dei tre sistemi di traslitterazione sillabica giapponese).

La mattina seguente ci siamo svegliati alle 5 per andare in un tempio buddhista e praticare lo zanen, un tipo di meditazione diffuso in Giappone. Seguendo le istruzioni del monaco siamo rimasti seduti nella posizione corretta a meditare per circa 30 minuti e, anche se stare fermi immobili per tutto quel tempo non è stato facile, alla fine l’ho trovata un’esperienza affascinante per l’atmosfera del tempio e per la sensazione di pace che si prova durante la meditazione.



Dopo la colazione abbiamo fatto i bagagli e siamo saliti in pullman per andare in un parco divertimenti a tema brasiliano nella prefettura di Kagawa, in cui abbiamo trascorso la mattinata. Nel pomeriggio abbiamo raggiunto il nuovo albergo a Shibukawa e, dopo esserci sistemati, siamo andati in spiaggia a fare dei giochi assieme, uno dei quali consisteva nel cercare di rompere un anguria con un bastone bendati, per poi mangiarci il frutto. Ciò che mi ha colpito di più è stato il fatto che, anche se in spiaggia c’era parecchia gente in costume, molte persone, incluse le ragazze del camp, si mostravano restie a togliersi i vestiti e, anzi, si coprivano ulteriormente, malgrado il caldo soffocante e l’umidità, per non abbronzarsi. Malgrado ciò, io, Elisa ed Andrew non volevamo perdere l’occasione di fare il bagno nel mare Giapponese e siamo lo stesso andati a nuotare. Gli altri si sono poco a poco uniti a noi, tenendo però addosso i vestiti. Dopo cena siamo andati alla SPA e alla sala giochi dell’albergo, per poi tornare in spiaggia e divertirci con i fuochi d’artificio.

La mattina del terzo giorno, dopo aver visitato l’acquario di Shibukawa, si è tenuta l’ultima riunione del camp, in cui ognuno di noi a turno ha espresso le proprie considerazioni riguardo l’esperienza. Tra gli ultimi ringraziamenti, saluti e con il desiderio condiviso da tutti di stare assieme più a lungo, siamo tornati a Okayama.

### La famiglia Nakaya:



Alla stazione di Okayama ho conosciuto la mia seconda host family e insieme siamo tornati a Tamano. Da quel momento in poi avrei soggiornato a casa di Keiichi Nakaya e di sua moglie Fumiyo, in un appartamento sopra la pasticceria “Nakaya”, la più rinomata del paese, di proprietà della madre di Keiichi, la signora Nobuko Nakaya. Il padre è un grandissimo amante degli sport, così come i suoi due figli, Taisei e Taiki, rispettivamente di 11 e 20 anni, e andavo spesso insieme a loro a nuotare e

a seguire gli allenamenti per il Triathlon a cui avrebbe partecipato Taisei. Ogni tanto si aggiungeva a noi Chika, la sorella di 17 anni: è una ragazza un po' timida ma molto dolce, che durante la settimana lavora nella pasticceria della nonna. Tra di noi le difficoltà di comunicazione non erano particolarmente grandi: all'inizio gli unici a conoscere le basi dell'inglese erano la signora Nobuko, Keiichi e Chika, e con loro riuscivo a parlare e a conversare, anche se non potevo formulare frasi troppo lunghe o complesse, e ricorrevamo molto spesso ad un traduttore online veramente poco comprensibile. Taiki era il solo in famiglia a parlare in inglese in modo scorrevole perché aveva trascorso i tre anni delle superiori in Australia e dopo il diploma aveva vissuto in Norvegia per un anno. Una volta arrivato anche lui a Tamano (non era potuto essere presente i primi giorni a causa degli esami universitari) abbiamo legato subito e si è messo a fare da interprete quando il resto della famiglia mi parlava in giapponese.



I Nakaya amavano molto la cucina italiana, al punto che quest'ultima era diventata il nostro principale argomento di conversazione insieme alla pesca (l'hobby preferito del padre), e una sera, dopo aver comprato gli ingredienti necessari, ho insegnato loro a preparare gli spaghetti al pomodoro che poi abbiamo mangiato per cena.

La famiglia Nakaya, a differenza degli Shinki, abitava nel centro di Tamano, di fronte al municipio, e questo mi ha permesso non solo di vedere la cittadina, ma anche di sperimentare il lato più moderno ed eccentrico del Giappone, di cui mi hanno colpito molto i distributori di bevande dalle etichette sgargianti situati sul ciglio di ogni singola strada, i manifesti pubblicitari e gli spot televisivi. Andavamo inoltre molto spesso in giro per centri commerciali, a comprare vestiti, accessori e cibi dalle confezioni più stravaganti.

Sotto invito del sindaco, durante il primo fine settimana di Agosto ho preso parte al festival di Tamano. La sera del sabato, dopo aver tenuto un breve discorso davanti ai cittadini, ho sfilato insieme a dei ballerini in una parata. Nel secondo giorno del festival sono andata a casa della



madre di Fumiyo, che abitava nella campagna fuori Tamano, per farmi acconciare i capelli e provare lo yukata, indossando il quale la sera abbiamo i fuochi d'artificio lungo il molo della città. L'esperienza più bella che ho vissuto con i Nakaya è stata la gita ad Osaka: dopo la visita della città fatta in mattinata e un pranzo a base di takoyaki, polpette con il polipo tipiche di Osaka (e che ora sono diventate il mio piatto preferito!), siamo andati agli Universal Studios. Io e Chika ci siamo fiondate subito al villaggio di Harry Potter, in cui ho fatto scorta di burrobirra e dolcetti ispirati alla saga per poi andare al castello di Hogwarts a

fare le montagne russe 3D. Abbiamo passato il pomeriggio tra le varie attrazioni degli Studios e di sera abbiamo assistito alla meravigliosa parata di chiusura.

È stato veramente difficile dire addio alle famiglie, ai ragazzi del camp e a quelli italiani che hanno viaggiato con me in aereo, e ai soci Lions che si sono tanto prodigati per rendere la mia esperienza in Giappone indimenticabile, mostrando quanto sia forte lo spirito lionistico anche in Oriente. Ringrazio il Lions International per aver reso possibile questo viaggio straordinario: trascorrere questo mese in piccoli paesi caratteristici, stando a contatto con persone con dei costumi così diversi dai miei e integrando il tutto con visite nelle grandi città mi ha permesso di assaporare appieno ogni aspetto della cultura di questa nazione affascinante, che mi ha cambiata in meglio e in cui ho certamente lasciato il cuore.

